



## **Marcia:** **parla Michele Didoni**

# L'ultima volata



Veloce, come un treno, di più, come una freccia. Una freccia che era partita dal basso di un'Italia umile e dignitosa al tempo stesso. Un dardo lanciato in alto, verso una vita ricolma di emozioni, con una traiettoria resa unica ed inimitabile dalla semplicità di quelle origini. Un sibilo silenzioso e rapido, come quello che deve aver sentito il gigante scozzese Allan Wells negli ultimi metri della finale dei 200 metri a Mosca nel 1980. Una progressione dall'esterno, irrefrenabile, per sovvertire in gioia estrema la più cocente delle delusioni.

Questione di "vita o di morte" come avresti poi detto, perché in quella gara avevi l'ultima occasione a disposizione per raggiungere la medaglia d'oro

olimpica cercata per anni. Un sogno che diveniva finalmente realtà, che concretizzava anni di allenamenti durissimi sulla pista di Formia, dove avevi imparato i segreti del correre veloce, accompagnato dal tuo Virgilio sconosciuto, il Prof. Carlo Vittori. Lì avevi scoperto il tuo rifugio dal mondo, dove coltivare te stesso, dove crescere nel fisico e nella mente, all'insegna del rigore e della dedizione. Una forza spaventosa, proveniente dal tuo interno, sempre alla ricerca di nuovi sogni, di grandi progetti in una vita intensa. C'è chi li chiama valori, chi talenti, di certo tu Pietro ne avevi diversi a disposizione e ne avevi capito l'importanza. Per raggiungere i propri traguardi è determinante l'impegno ed il sacrificio, e se qualcosa non va, poco male, l'importante è averci provato. Filosofia essenziale, una scia chiara e definita che avevi imparato a seguire lungo il percorso della vita. Una lunga curva e poi un rettilineo, i 200 metri erano la tua distanza preferita, quella che riuscisti a coprire in appena diciannove secondi e settantadue centesimi, fermando il tempo della velocità mondiale per

17 anni. Nessuno in quel periodo riuscì ad imitarti, tutti alle spalle, cercando di capire il segreto di quell'italiano del Sud che da ragazzino sfidava le auto da corsa. Nessun segreto, solo tanta fatica, lontano dalle scorciatoie che per molti altri erano tentazioni irrinunciabili. Il male dello sport, quello contro il quale conducevi battaglie senza esitazione, no al doping, no ai poteri corrotti. E così venivi tenuto fuori dal mondo nel quale avevi vissuto per venti anni, troppo sincero e leale per venire a compromessi.

Ma l'atletica non era tutto. È vero, venti anni di agonismo ad alto livello sono un'eternità per chiunque, tu eri però riuscito a farne una sfaccettatura, una parentesi, di una vita prodiga di esperienze: le quattro lauree, la professione, tua moglie Manuela, la solidarietà con la tua fondazione, i libri e tante altre attività per occupare ogni secondo della tua esistenza. Avevi l'agenda piena di impegni fino a giugno, la schiena era sempre dritta, nonostante la lotta contro il peggiore dei mali, da mesi. Tutto in silenzio, soffrendo dentro con dignità, nascondendo quell'avversario purtroppo imbattibile. A chi in questi mesi ti incontrava smagrito dicevi che stavi facendo una cura dimagrante per poi magari tornare a correre come ai bei tempi. E così anche la gara più importante della tua vita l'hai voluta concludere alla tua maniera, lasciando tutti senza fiato, però stavolta sconvolti. Ci lasci la storia del più grande atleta italiano di sempre, del viaggio terreno esaltante di un campione nella vita amato e stimato dalla gente, da far conoscere con passione alle future generazioni. Un'ultima volata che ti consegna alla leggenda... ciao Pietro Paolo Mennea.

**Simone Proietti**

*In copertina: Alex Schwazer (foto O. Bai).*

*A fianco Pietro Mennea trionfa sui 200 alle Olimpiadi di Mosca 1980 davanti allo scozzese Allan Wells.*

## Lo sfogo di Michele Didoni

# Adesso parlo io!

Poteva essere una sorta di: adesso parlo io. Invece no. Michele Didoni milanese di 39 anni con un passato da grande interprete della marcia (chi non ricorda il suo titolo mondiale nella 20 km nel 1995?), ha scelto una panchina davanti al chiosco dove si vendono bibite, panini e caffè, che dista trecento metri dal mitico campo XXV Aprile di Milano, dove lui, come tanti altri marciatori (leggi Gianni Perricelli, ed Erica Afridi), hanno sputato sangue sui pendii del Monte Stella oppure inanellando giri su giri sulla pista dell'impianto, sotto le grinfie di Pietro Pastorini. Michele che è stato negli ultimi due anni abbondanti l'allenatore di Alex Schwazer, ha voluto togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Forse in realtà erano dei sassi veri e propri.

Prima di lasciarlo sfogare sarà bene fare un salto a ritroso nel tempo. Ci posizioniamo a luglio dello scorso anno. Olimpiadi di Londra. La nazionale italiana punta su Alex Schwazer per portare a casa medaglie di prestigio: traduzione oro, magari centrando una doppietta nella 20 e nella 50 di marcia. Alex nel corso dell'anno ha fatto sfracelli viaggiando a livelli super a Lugano (20 km) e a Dudince (50 km). Nel mese di maggio e giugno ci ha dato dentro come solo lui sapeva fare. Allenamenti, chilometri al mattino, chilometri al pomeriggio, mai uno svago, un pomeriggio dedicato ad altre cose. No, solo e sempre la marcia. Poi quando non manca molto al viaggio per Londra Alex prima decide di saltare la 20 km, poi un giorno ammette di essersi fatto di eritropoietina (Epo). E qui la storia diventa un calvario per l'azzurro, an-



Alex Schwazer (a sinistra) e il tecnico Michele Didoni (Foto E. Panciera).

cora adesso alle prese con il processo e l'eventuale squalifica. Se ne dovrebbe sapere di più attorno all'ultima decade di aprile. Tutti ricorderanno la conferenza stampa indetta a Bolzano dallo stesso atleta che raccontava tra le lacrime tutte le sue malefatte, che ancora adesso danno adito a molte interpretazioni.

Allora ascoltiamo Michele Didoni: «Stavo preparando le valigie, quando mi è arrivato un sms da parte del telecronista della Rai Franco Bragagna, nel quale più o meno vi era scritto: "spero che non sia vero". Onestamente ho pensato

che il messaggio mi fosse stato inviato per errore. Due minuti più tardi mi è arrivata una telefonata di Alex, il quale mi informava di avere fatto una cavolata. Ho pensato a un infortunio causato da qualche faciloneria del ragazzo. Invece mi dice di essersi dopato. Mi è caduto il mondo addosso. Non sono stato in grado di esternare alcunché di inopportuno tanto era l'amarezza che avevo provato. Ha detto in conferenza stampa che non ero un allenatore di polso, peccato che quando era seguito da Sandro Damilano diceva che era troppo autoritario. Si sentiva solo? Ma se aveva a disposizione un tecnico, un medico, un fisioterapista e un osteopata. Ci ha preso in giro tutti e alla grande. Il giorno che Alex ha restituito ai Carabinieri la tessera e la pistola, ho voluto esserci anch'io. Mi ha accompagnato mia moglie che era addirittura inviperita. Pensate che per due anni ho trasferito la famiglia a Bologna, comprese le mie due figlie per stare vicino all'azzurro. Fortunatamente il lavoro di Chiara non ha subito battute d'arresto (opera nel mondo della moda). Poi, quando ci siamo trovati al cospetto di Alex piegato in due e piangente su di una sedia, mia moglie gli ha portato un bicchier d'acqua... e io....

«La forza di Alex è la sua debolezza. Lui si concentra talmente su quello che deve mettere in pratica che scorda tutto il resto, poi improvvisamente odia ciò che sta facendo. Si era fatto consigliare dal chiacchierato dott Ferrari? Doveva dirmelo. A quel punto avrei deciso se seguirlo o meno. Vi faccio un esempio di come mi sono sentito: immaginatevi di uscire in auto, trovare un amico che vi chiede un passaggio fino a una banca, lui scende, entra spiana la pistola e compie una rapina. Esce dall'istituto di credito e sale con voi in auto. Ecco mi sono sentito così!

«Con Alex eravamo d'accordo che dopo i Giochi avrebbe potuto cambiare vita, basta con la marcia, con

le fatiche quotidiane ed io avrei magari seguito i giovani, i ragazzini. Adesso pensare di avere un cronometro in mano non ci riesco. Quando si è saputo che Alex era stato trovato positivo sono stato attaccato sui social network, allora ho detto basta, mi fermo qui. Ho già

condotta da Daria Bignardi ha espresso il desiderio di magari tornare a fare fatica. Cosa volete, uno abituato alla luce dei riflettori per anni, adesso essere confinato in un anonimato è difficile da digerire. Io spero ardentemente di no. Farebbe altri danni. Alex, lo ribadisco, è



mandato una lettera di dimissioni al Centro Sportivo dei Carabinieri, rimango nell'arma ma come militare. Con il poco tempo che avrò libero a disposizione darò ancora dei consigli a Matteo Giupponi e a Diego Cafagna e basta». Abbiamo chiesto a Michele se non ha più visto o sentito Alex dopo quel giorno a Bologna. Questa la sua risposta:

«Non l'ho più sentito, ma il 22 ottobre, giorno del compleanno della mia bimba più piccola Nicol, Alex ha telefonato per farle gli auguri. Ho cercato di trattenermi, lui tentava di terminare il più presto possibile la telefonata, ma qualcosa gli ho detto. Adesso durante una intervista televisiva alle "Invasioni barbariche"

tutto e il contrario di tutto. Oggi sostiene una tesi, domani non la prende neppure in considerazione». Due parole infine sulla marcia e anche in questo caso Michele è andato giù duro. «C'era della volontà di farla affondare e ci sono riusciti. Visini come responsabile doveva quotidianamente lottare con Sandro Damilano da una parte e Antonio La Torre dall'altra. Adesso ho visto qualche spiraglio di luce nella nuova conduzione tecnica. Se chiami Magnani ti risponde immediatamente, pare abbiano idee chiare. Un plauso dunque a Alfio Giomi che sta ricaricando le pile a tutti. Dimenticavo. Non parlerò più di marcia». Non credergli è veramente difficile.

W. B.

Lugano Trophy 2013

# Geometria

## di un percorso



Geometria di un percorso ad arco sulle rive del lago e tempo infame hanno caratterizzato il Lugano Trophy 2013. La neve l'ha fatta da padrona in una gara che ha acceso pochi entusiasmi, se non per i soli vincitori – entrambi cinesi - delle due prove assolute femminile e maschile. Rispettivamente Hong Liu con il tempo di 1h27'06" e Wang Zeng 1h19'08". A quest'ultimo va sottratto circa trenta secondi per la mancata presenza alla partenza all'orario previsto dell'atleta asiatico, che probabilmente troppo si è abituato alla scarsa puntualità italiana e poco alla precisione svizzera. Ottima la loro progressione nella seconda parte di gara: 42'21" per Hong Liu e 39'17" per Wang Zeng. Nelle categorie giovanili ha brillato la juniores bergamasca Nicol Colombi, l'atleta allenata da Renato Cortinovis ha fermato il cronometro, nella dieci chilometri, a 48'54". Prima tra le italiane (sesta piazza )

per l'inoscidabile Elisa Rigaudò, che soffre visibilmente per riuscire a portarsi a casa un risultato che non la gratifica. Disperato il suo tentativo di marciare appena sotto all'ora e trenta minuti. Italiani al maschile indietro in classifica: Federico Tondodonati diciassettesimo con un finale di gara sofferto e un ritrovato Matteo Giupponi al ventunesimo posto. Minimo IAAF di partecipazione ai mondiali di Mosca di agosto centrato per la coppia italiana. Le gare principali hanno pagato il dazio di una partecipazione copiosa gestita male. Partenze delle due venti chilometri sfalsate di cinque minuti hanno costretto sei giudici a giudicare circa centosessanta atleti contemporaneamente. Lavoro non oneroso ma impossibile. Unica ragionevole via di uscita sarebbe quella di separare le due gare. I risultati sono stati poco edificanti per la specialità: livello tecnico sotto i piedi!

Troppi atleti hanno interpretato e compreso i limiti umani del giudizio contingente. Basti pensare che un improponibile Barrondo, guatemalteco e già medaglia d'argento nella venti chilometri olimpica di Londra, ha atteso tranquillamente circa metà gara prima di essere squalificato. Un percorso che, oltretutto, presenta alcune incognite: come è possibile che un tracciato di due chilometri, sostanzialmente a forma di semicerchio, con due boe, risulti avere il chilometro interno sempre più veloce? La gara gode comunque di un'organizzazione buona e di una scenografia lacustre splendida. Pochi sarebbero i dettagli da modificare per renderla eccellente. La professionalità di atleti, tecnici e organizzatori costa cara, spendere le proprie risorse per migliorarsi è virtù.

Gianni Perricelli

## Punture di spillo

• **Daniele o Michele?** Ma guarda un po' questi qui che si dilettono a punzecchiare e poi cadono su una bazzecola come il nome di battesimo di Daniele Greco. Questa potrebbe essere una "puntura di spillo" indirizzata ai creatori della rubrica. Già, perché anche noi siamo scivolati sulla classica buccia di banana. Ma andiamo con ordine. Sul numero tre di *Trekkenfeld* avevamo pubblicato un resoconto (con tanto di foto) del nuovo campione europeo indoor Daniele Greco. Nulla di strano. Il curioso particolare è che in ben due didascalie siamo incappati nel classico errore, così invece di Daniele avevamo scritto Michele. Nessuno, per la verità, ci ha fatto questo appunto ma, per onestà, vogliamo farlo noi stessi. Dunque, ci cospargiamo il capo di cenere e facciamo ammenda.

• **Faranno male?** Penso proprio di no, ma tant'è, sarà bene ribadire un paio di questioni. La prima: la maratona. Si sono assegnati i titoli italiani in Friuli Venezia Giulia, nella prima edizione di una maratona, la Unesco Cities Marathon, che univa Aquileja a Cividale. Per la prima volta dopo anni non sono state prese in considerazione Roma, Venezia, Firenze, Treviso, Carpi, Milano, Torino, Reggio Emilia, Verona, oppure nessuna di queste organizzazioni ha avanzato la richiesta in tal senso. Così, nonostante il titolo del 2012 fosse stato assegnato a Carpi nel mese di ottobre, i due campioni uscenti Migidio Bourifa e Ivana Iozzia, non si sono presentati all'appello, anzi la comasca ha fatto un'apparizione nello stesso giorno 1 aprile, a Dongio (Alto Ticino – Svizzera) dove al mattino prima del tradizionale Gran Prix è andata in onda una sorta di non competitiva-competitiva di 10 km scusate il bisticcio di parole, ma non ne trovo altre, dove ha vinto a mani basse. Tornando alla prima edizione, della maratona friulana, c'è davvero da mettersi quasi a piangere. Vince tra gli uomini Ruggero "Rero" Pertile, e fin qui giù il cappello davanti all'azzurro che combatte da solo contro il vento e chiude in 2h16'20. Gli altri? Il secondo, degli italiani, Leonardi finisce in 2h27, il terzo Mei (non Stefano naturalmente) in 2h 28' Che tristezza! Dove sono finiti i successori di Bordin,

Pizzolato, Giacomo Leone, Goffi, Poli, Modica, Baldini? Un tempo, tanto per essere chiari, Alberto Cova lasciò dietro di sé uno strascico di altri campioni, in primis Francesco Panetta, che a sua volta lottò contro Antibo, che se la dovette vedere con Mei, che lanciò Di Napoli. Bordin a Spalato '90 vinse su Poli, quarto Bettiol, e prima oro olimpico a Seul, poi le maratona di New York di Orlando Pizzowhat (così scrissero i quotidiani statunitensi il giorno dopo la vittoria nella Big Apple) che ancora oggi gode di una rendita illimitata su quei due trionfi. Infine solo nel 2004, il grande Stefano che però di proseliti ne ha fatti molti, ma tra gli amatori... Sul capitolo donne preferisco astenermi. Già si sa che Valeria Straneo ed Emma Quaglia dovrebbero andare a Mosca, pare che Rosaria Console, si estranei dall'avvenimento (così Radio libera maratona), ma che a Cividale si assegni un titolo con 2h40'53" non ci sembra una bella cosa, pur scusandomi con Elisa Stefani (chiamata Stefano sulla rosea di Milano pag 33 della Gazzetta martedì 2 aprile). Se andate a leggere i risultati solo le prime cinque sono sotto le tre ore! Ma vogliamo o no riprovare a rilanciare la maratona? I tecnici ci sono, vengono da quel mondo.

• **Seconda intramuscolare.** Questa più leggera. Abbiamo letto che il prossimo anno ci sarà una intera giornata dedicata al cross. Che bello! Una manifestazione federale in più. Ma neppure per sogno, sono i societari che verranno accorpate con gli assoluti. Tirando le somme, nella nostra penisola rimangono come corse campestri: La Cinque Mulini, il Campaccio, Il Cross della Vallagarina, la Festa del cross, e il Cross della Volpe (Volpiano) il tutto in una stagione che parte da novembre e si chiude a marzo. Ma Magnani e Baldini, sì, tiro in ballo ancora loro, non sostenevano che il cross... Ma valli a capire!

Trekkenfeld

